

Giustizia «Ma l'autonomia delle toghe non sia condizionata». Poi il presidente della Camera riceve Alfano e Mancino

Fini avverte: attenti alla democrazia giudiziaria

I dubbi sull'«ampia discrezionalità dei magistrati: porta all'incertezza del diritto»

ROMA — Stavolta c'è voluta l'interpretazione autentica dell'avvocato Giulia Bongiorno per chiarire che le parole del presidente Gianfranco Fini «non rappresentano un attacco alla discrezionalità dei magistrati» e alla «facoltà del giudice di interpretare la legge». Eppure — alla presentazione del saggio «Magistrati» di Luciano Violante — il presidente della Camera ha cambiato registro e, citando lo scritto del suo predecessore, ha piantato due robusti paletti a difesa del potere legislativo e di quello esecutivo: «Dopo Tangentopoli e la crisi della Prima Repubblica, si è potuta impiantare l'idea di una sorta di "protettorato" (l'espressione è di Violante) dei pm sulla Repubblica...». Ma, a questo punto, per mantenere «un funzionale equilibrio democratico tra poteri va evitato l'avvento di una "democrazia giudiziar-

ria»». Fini, poi, ha spiegato che «l'ampiezza della discrezionalità porta all'incertezza del diritto, che è una minaccia reale per i diritti dei cittadini». E ancora: «In questo contesto, come ha scritto Alessandro Pizzorno, i magistrati rischiano di trasformarsi in una specie di "controllori di virtù" del personale politico».

E' pure vero che Fini, per bilanciare l'affondo sulla «democrazia giudiziaria», ha chiesto di «porre un argine alle tentazioni della politica di condizionare l'indipendenza della magistratura con norme che mirino alla sua sottoposizione politica». Ma questo non è bastato a frenare le interpretazioni sulla parziale svolta di Fini. Tant'è che il presidente della commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno, interpellata ha dato la sua spiegazione: «Nessuna novità, Fini ha solo detto

che quando un arbitro fischia un rigore c'è sempre un margine di soggettività e ha aggiunto che lo stesso arbitro non deve mai sconfinare in un'interpretazione che porti allo stravolgimento delle regole. Tutto qui».

Però, al termine della cerimonia, alla quale hanno partecipato oltre Violante, anche il sottosegretario Gianni Letta, il ministro della Giustizia, il vicepresidente del Csm e Oreste Dominioni delle Camere penali, Fini ha ricevuto nel suo studio Angelino Alfano e Nicola Mancino. Un colloquio non breve — che fonti ministeriali e di palazzo dei Marescialli derubricano a «mero incontro di cortesia» — forse dedicato anche al calendario (oggi in commissione Giustizia c'è il primo approccio con il processo breve, ndr), al lodo Alfano costituzionale, all'imminente approvazione del legittimo impedimento e alla re-

mota ipotesi di una leggina sulle elezioni del Csm.

Il ministro Alfano punta il dito contro la corporazione delle toghe anche se il sottosegretario Paolo Bonaiuti esclude che il Pdl scenderà in piazza sui temi della giustizia: «I rischi per l'indipendenza dei magistrati — spiega Alfano — non vengono dall'esterno, dal rapporto con la politica; semmai dall'interno, dal meccanismo delle loro nomine e carriere» combinato «con le correnti organizzate» dell'Anm e del Csm. E' questa secondo Alfano, «la vera questione urgente», condivisa da Dominioni. Per Mancino, invece, «con pochi soldi i problemi della giustizia restano». Ma Violante aggiunge: «La Francia spende di meno e offre un servizio migliore». Basterebbe accorpere gli 88 tribunali improduttivi, ha suggerito il Csm. E il ministro ha già detto di no.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE: HSEI HWATA

